

No della Svizzera ai minareti

Esulta la Lega. Castelli: ora la croce sulla bandiera italiana

La Svizzera dice no ai minareti. Il referendum proposto dai partiti della destra populista (Udc) e della destra cristiana (Udf) per il bando dei simboli religiosi musulmani è passato con il 57%. Il leghista Castelli: «Ora va inserita la croce nella bandiera italiana».

ALLE PAGINE 2 E 3 M. Cremonesi, Natale, Vecchi

UNA LEZIONE SALUTARE

di VITTORIO MESSORI

La Confederazione votando contro i minareti si è opposta al simbolo dell'islamizzazione, il luogo che contrassegna gli spazi della preghiera. A PAGINA 12

UN DIVIETO OFFENSIVO

di PIERLUIGI BATTISTA

Gli svizzeri hanno dato la risposta peggiore alla minaccia islamista che incombe sull'Europa, peggiore anche dell'illusione multiculturalista. A PAGINA 12

Così si riscoprono le radici cristiane e la nostra cultura

La croce bianca in campo rosso della bandiera (quadrata, come quella vaticana, non rettangolare) sventola ovunque, in Svizzera. È un *land-mark* onnipresente, è l'irrinunciabile segno d'identità dei 26 stati, suddivisi in 23 cantoni, dove quattro sono le lingue ufficiali, dove i cattolici convivono con i protestanti di molte chiese e confessioni e dove diffusi al massimo sono le tradizioni. La convivenza non è stata sempre idilliaca e ancora a metà dell'Otto-

cento «papisti», calvinisti, zwingliani, luterani si affrontarono duramente in armi. Cose gravi ma, comunque, cose tra cristiani che pregano lo stesso Dio e leggono la stessa Bibbia. Preti contro pastori: una guerra, ma in famiglia. Così, la croce della bandiera ha potuto continuare a rappresentare la totalità di quella che — per aggirare la diversità linguistica — sui francobolli e sulla moneta si autodefinisce in latino: *Confederatio helvetica*. E i campanili delle chiese cattoliche come quelli dei templi protestanti hanno sempre

contrassegnato gli scenari urbani come i romantici paesaggi montani.

Anche per questo è significativo l'esito del referendum indetto non tanto contro i luoghi di culto islamici quanto contro il *manarah*, il «faro» in arabo, il minareto che contrassegna gli spazi della preghiera musulmana. Copiato dai cristiani, sostituendo alla cella campanaria il balconcino per il muezzin che cinque volte al giorno salmodia il Corano invitando alla preghiera, il minareto è parte imprescindibile della moschea. È

il segno dell'islamizzazione: quando i turchi catturarono la preda più ambita, la veneranda Santa Sofia di Costantinopoli, la fecero subito «loro» lasciando quasi intatti gli interni, cancellando solo dalle pareti e dalle cupole le aborrite immagini umane, ma circondandola di quattro, altissimi «fari».

È proprio contro questo segno che sembra avere votato la Confederazione elvetica, con disappunto delle gerarchie cristiane. Questa sorta di compendio, di sintesi della storia e della cultura europea, piantata nel cuore del Continente, dove fa convivere le due grandi radici, la latinità e il germanesimo, ha detto no. No alla convivenza esplicita, avvertibile già a colpo d'occhio, della croce con la mezzaluna, del campanile con il minareto. Le bianche montagne,

CHIARA BATTOLA

le verdi vallate, i laghi azzurri non hanno nulla a che fare con i deserti e le steppe da cui spuntarono i maomettani, tante volte contenuti a suon di spada (e le milizie elvetiche fecero la loro parte) e che ora muovono silenziosamente ma implacabilmente a una nuova conquista, varcando le frontiere spesso in modo abusivo.

La Svizzera non fa che confermare il «complesso dell'assedio» che sempre più va diffondendosi in Europa. Qualcosa come l'allarme dei «barbari alle porte» che contrassegnò gli ultimi secoli dell'Impero romano. Può esserci del positivo, malgrado le rampogne dei vescovi: innanzitutto, la riscoperta della nostra civiltà e cultura, abbandonando quell'«inspiegabile odio di sé che caratterizza da tempo l'Occidente», per usare le parole di Joseph Ratzinger

quando ancora era cardinale e ricordava agli europei che nella loro storia le luci, malgrado tutto, prevalgono sulle ombre. Ma c'è anche, in questo allarme, qualcosa di irragionevole: non è realistico, in effetti, pensare che, diluito tra noi, l'Islam resti se stesso. L'osservanza del Corano, non ci stanchiamo di ripeterlo, è già corrosa e sempre più lo sarà dai nostri vizi e dalle nostre virtù, dai nostri veleni e dalle nostre grandezze. Non occorrerà una nuova Lepanto: basterà la nostra quotidianità, nel bene e nel male, per togliere vigore a una fede arcaica, legalista, incapace di affrontare le sfide non solo dell'edonismo e del razionalismo ma anche, va detto, dei venti secoli di cristianesimo che hanno permeato l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di VITTORIO MESSORI

Paesaggio difeso? No, bocciata la libertà religiosa

di PIERLUIGI BATTISTA

La bocciatura svizzera dei minareti si gloria con nobili intenzioni stilistiche e architettoniche, come se davvero lo splendore autoctono dei laghi e delle montagne avesse bisogno di essere protetto dall'intrusione di torri sgraziate. Ma nel referendum svizzero hanno bocciato a maggioranza la libertà religiosa. Non la tutela del paesaggio, ma la guerra preventiva ai luoghi della preghiera. Si sentono minacciati, ma hanno fatto di un minareto il quartier generale del nemico. Non hanno chiesto il controllo di ciò che viene predicato e agitato nelle moschee. Non si sono ribellati a costumi in contrasto con i principi che ci sono più cari, dalla libertà della donna alla separazione tra politica e religione, dalla democrazia all'autonomia delle leggi civili dalle pre-

tese di un testo sacro. E non hanno nemmeno vellicato un istinto di sicurezza, che in Svizzera, per la verità, ha meno ragioni di esasperarsi che da noi. No, hanno manifestato un'ostilità preventiva e non negoziabile ai luoghi di culto. Hanno identificato nel muezzin che dai minareti chiama i fedeli alla preghiera il nemico in agguato, il simbolo della minaccia, l'aggressione a un'identità culturale. E se c'è un esempio della tanto evocata tirannide della maggioranza, da ieri basta recarsi in Svizzera per contemplarne un modello.

Hanno dato la risposta peggiore alla minaccia islamista che incombe sull'Europa, peggiore anche dell'illusione multiculturalista i cui contraccolpi negativi sono oggi al centro della riflessione autocritica in Gran Bretagna e in Olanda. Se pensavano a una ritorsione per le persecuzioni e le discriminazioni religiose che

infestano i Paesi in cui la legge non è che l'applicazione letterale e senza scampo della sharia, hanno imboccato la strada più pericolosa. Più pericolosa per le minoranze religiose che nel mondo dell'integralismo islamico non hanno diritto di parlare, esprimersi, pregare, esporre i simboli del proprio credo. È ovvio che i primi a rammaricarsi per il risultato svizzero siano stati i vescovi: non si può rispondere con i divieti a chi considera un reato punibile con la morte il semplice possesso di un crocifisso. Non è con l'ostruzionismo che dovrebbe impedire la costruzione di un minareto che si possono salvare le chiese altrove saccheggiate e bruciate, o avere più a cuore la sorte degli ebrei e dei cristiani che sono costretti alla clandestinità della loro fede.

Il divieto di minareto è inutilmente offensivo, controproducente. E colpisce il bersaglio